Fondazione
Centro Sperimentale di Cinematografia
BIBLIOTECA

3 10 104 45/06/02

IL SELVAGGIO

Anno VI N. 9
★ 15 Maggio 1929 - VII. ★
Si pubblica il 15 e il 30 di ogni mese - C. C. Postale
Redazione in **SIENA**. Piazza Umberto, 3 - Un numero Cent. 30
Abbonamento annuo L. 10 - sostenitore L. 100

Questo numero contiene scritti e disegni di

LORENZO BRACCALONI - FOTTIVENTO - GIULIO GIOVANELLI - LEO LONGANESI - MINO MACCARI - GIORGIO MORANDI - ARDENGO SOFFICI - SANDRO VOLTA - ALESSANDRO ZIRARDINI.

Non sarà più la mamma
Che ci sveglia la mattina
Ma sarà la trombettina
Ma sarà la trombettina.

ORACOLO
della Biritùllera
Ragazza da Marito

Sei onesta e bella, e un poco spensierata, ma ciò è da scusarsi data l'età. Molti giovanotti ti fanno la corte, e fai male a fidarti di tutti. Avrai per la tua credulità qualche dispiacere, ma poi ti toccherà una grossa fortuna. Un giovane pieno di spirito, a nome Strapaesano, ti torrà in moglie e ti farà fare ben dodici figlioli che formeranno la tua consolazione e la gioia d'entrambi, sicchè riceverete anche un bel telegramma di Mussolini. Il tuo caro dovrà partire e star lontano da te per colpa d'invidiosi e di traditori; ma non te ne dar pena, e colla tua bontà consiglialo perchè non commetta sciocchezze. Egli è molto ingenuo, ma ha attorno molti giuda; tu col tuo fiuto di donna, che non sbaglia, mettilo in guardia!

Rammentati che la più bella cosa per una donna sono la famiglia e la casa, e Dio ti assisterà. Non invidiare le donne di teatro perchè son meno felici di quello che non si creda. Vivrai fino a novantanni e vedrai tutti i tuoi figli con brillanti posizioni.

8. 24. 55.

Pesi morti e morte gore

Nulla è più urgente, per stabilire nella pratica un costume adeguato alle grandi mire di una nazione e alla sua volontà di primato civile nel mondo e nella storia, della necessità di identificare con precisione le deviazioni e i vizi più gravi, che vi si oppongono; i pesi morti che impediscono l'ascesa, e le maligne tossine che agiscono in modo deleterio ai danni dell'organismo nazionale. Non contano nella situazione generale d'un popolo soltanto le ideologie o i fatti specificamente politici — i partiti, le fazioni —, ma contano forse di più certi abiti mentali, certe manifestazioni di costume, certe pratiche quotidiane e abitudinarie, che pur non essendo proprie del carattere sostanziale della razza, anzi essendone il più spesso parassitarie, tendono a modificarlo a poco a poco e a guastarlo.

Ecco perchè Mussolini ha assegnato al Fascismo il compito, che esorbita dalle possibilità d'ogni partito, di adoperarsi alla formazione di un modo di vita tipicamente Italiano, tale da esprimere nell'attualità la forza universale del nostro genio. Il problema politico Italiano consiste, in sintesi, nell'offrire a questo genio, che è un fatto d'ordine naturale e provvidenziale, i mezzi attuali per un suo attuale potenziamento, per tradurlo insomma come valore politico, per dare alla sua immanenza possibilità contingenti, alla sua imponderabilità un peso, una misurazione, un prezzo, da contare e da spendersi praticamente. Tale è l'altissima origine, cui fanno capo tante questioni di stile, di costume e di dettaglio, e che conferisce nobiltà e ideale giustificazione ad ogni discussione, contributo, ricerca in proposito. Quando ci si riferisca esplicitamente, evidentemente a questo, e solo a questo scopo; quando il movente di un'azione sia questo, e possa dimostrarsi che non se ne fa una scusa per altri scopi, sempre meno nobili per quanto nobili, oppure ignobili, o irrilevanti, od equivoci, non c'è da dar peso a fatti e a considerazioni non «influenti in causa». Davanti alla verità, Platone conta meno.

E a questo punto, c'è subito materia per segnalare un difetto, particolarmente diffuso fra gli Italiani, e forse ragione di molta parte dei nostri guai: quello, che consiste nel voler porre la propria persona e la propria opera, tutta quanta, con tutto il bene e con tutto il male che abbia in sè, al difuori e al disopra d'ogni controllo e d'ogni giudizio, e di vedere in questi soltanto ed esclusivamente un atto di decisiva e totale ostilità. Non si ammette che l'amicizia non implichi omertà, camorra, complicità; non si ammette che l'amicizia possa esser bella, anzi più bella e più umana, anche quando rimproveri e giudichi. Nasce da questo vizio, diffusissimo e radicato ovunque, quell'odioso pullulare di consorterie e di chiesuole, che mutano nome secondo i tempi, e che specie nei ceti che dovrebbero essere alla testa della Nazione, suscitano un senso ora di sconforto, ora di disgusto, ora di ribellione.

Sgominate nel campo politico dalla bufera fascista, le conventicole riaffiorarono in seno allo stesso Fascismo, quasi sempre sotto la specie di «un sèguito» e di «una situazione», intorno a qualche personaggio di second'ordine. L'azione di Turati, in esecuzione del pensiero e della direttiva del Duce, ha ridotto all'impotenza quei mostriciattoli, e se qua e là ne sopravvive taluno, non è difficile avvertirne lo stato cachettico preagonico.

Ma dove il camorrismo è duro a morire, è nel campo cosiddetto intellettuale, cioè letterario ed artistico. Quivi non si può contare in un'amicizia, se non si abiuri da ogni spirito di sincerità e da ogni devozione alla verità. Non si può stimare un artista se non ci si adatti a stimarne il modo di soffiarsi il naso, il gusto di vestire e di mangiare, la maniera d'allacciarsi le scarpe. Le ragioni dell'arte sono accettate fin dove esse non urtino con le ragioni degli interessi particolari. Ora bisogna avere il coraggio di rompere un simile incantesimo, che avvilisce il costume letterario Italiano, e svincolare l'amicizie dalle camorre, dare alla stima un senso più nobile e una funzione più alta. Certe naturali simpatie e alleanze fra artisti non debbono soffocare il contrasto di giudizi e l'ideale giostra di personalità, ma al contrario, nell'interesse della comune causa e anche di ognuno, le hanno ad ammettere e a provocare, se non vogliono mutare in pesanti e paralizzatrici catene i loro vincoli spontanei e confortevoli. È questione che qualcuno, e a qualunque costo, prenda coraggiosamente l'iniziativa, e riesca a rivelare la lealtà e tutte le ragioni d'ordine superiore che l'ispirano. Nè bisogna dare alla vecchia esortazione a lavare i cenci sporchi in famiglia, un vigore assoluto, perchè certi cenci non si possono lavare che all'aria aperta e sotto gli occhi di tutti.

Le polemiche e gli attriti fra nemici son viziati nell'origine loro e per la loro stessa natura; sono le polemiche fra amici che contano, e che ci vogliono, perchè la personalità e le possibilità di ognuno abbiano modo di svilupparsi, e si stabilisca quindi il grado d'ingegno, di nobiltà e di potenza, non già di un gruppo, ma del singolo, che è quel che preme. I gruppi artistici e letterari, portato dei tempi d'oggi, o riconoscono questa necessità, o si risolvono in fabbriche d'abbrutimento e di carogneria, in prigioni dove si comprime l'ingegno, in morte gore dove l'energie si logorano, intristiscono e muoiono. Per affrontare questo malanno con qualche speranza di riuscita, occorre esser preparati all'ostilità e al rancore, non più soltanto dei nemici, ma anche degli stessi amici; e dare alla propria azione il carattere, direi, d'un apostolato, in modo da poter dimostrare ad ogni momento come non vi giochino nè interessi nè antipatie nè passioncelle di qualunque genere.

Strapaese, che ha saputo mettere al paragone situazioni, fatti e correnti artistiche e letterarie, potrà compiere un'ulteriore, non meno pericolosa che necessaria funzione, combattendo il cattivo costume che abbiamo lamentato, e che consideriamo una delle principali, se non la principale causa dell'inferiorità pratica nella quale si trova l'Italia letteraria moderna in confronto con altre nazioni. Diciamo Strapaese, perchè ci sembra che abbia dimostrato di costituire, in questo campo, il fatto più spregiudicato ed energico dei giorni nostri; un fatto nato bene, nato con ardore, con allegria, con fede; in mezzo a una bella campagna odorosa in un borgo selvaggio e fiero; e tenuto a battesimo da uomini vivi, sotto una bandiera di guerra.

(Continua) **MINO MACCARI**

All'amico S. E. Bottai, che ha perduto in questi giorni la sua cara, buona e italianissima Mamma, il *Selvaggio* esprime il suo affettuoso cordoglio.

STRAPAESE
★ A BARCELLONA ★

Uno dei due nani di Strapaese, e precisamente quello che risponde al nome di Leo Longanesi, armato di una grossa valigia, è in questi giorni giunto a Torino, e di qui è partito alla volta di Marsiglia, non senza essersi abboccato con l'altro nano, che risponde al nome di Mino Maccari. Sceso a Marsiglia, e dopo una giratina sul porto, il Longanesi è ripartito per la Spagna, arrivando a Barcellona con l'aria più ingenua di questo mondo. Egli ora è là che sta preparando, in quella grande Esposizione internazionale, il padiglione della stampa letteraria della Rivoluzione fascista, rappresentata, com'è noto, dall'*Italiano* e dal *Selvaggio*. Occorrerà dire che Barcellona è soltanto un primo passo, e che altri molti intende farne Strapaese?

LETTERATURA RIVOLUZIONARIA

Ho sempre avuto il sospetto che le polemiche letterarie non siano altro che dei pretesti per richiamare l'attenzione di un pubblico svogliato sui fatti di un mondo che lo interessa pochissimo. Non vedo la convinzione di chi salta disinvolto dall'articolo di Papini alle lettere di Verga, e piuttosto che il desiderio di chiarire dei principi generali e di interesse reale mi sembra di scorgere la voglia di fare del chiasso. Di fare cioè molto rumore con poca pena. E la leggerezza colla quale vedo affrontare le questioni più gravi mi convince sempre più di essere nel vero.

Ora, per esempio, è un momento che, da parte di certi autorevolissimi minossi della critica nostrana, vedo ogni tanto tirare in ballo la storia degli artisti rinchiusi nella torre d'avorio, sordi alla realtà dell'attuale vita Italiana, e, come tutte le cose che a furia di ripeterle diventano dei luoghi comuni, anche questa sta prendendo ormai l'apparenza di una verità pacifica, e tra poco si conteranno sulle dita quelli che oseranno avanzare qualche timido dubbio. Intanto non è bastato dimostrare chiaramente che dall'interventismo alla guerra, dal diciannovismo alla rivoluzione, la grande maggioranza degli artisti Italiani ha partecipato personalmente a tutti gli avvenimenti di estrema audacia e di decisiva importanza nella vita nazionale di questo nostro periodo, perchè, si è detto, questi sono fatti che riguardano privatamente ogni singolo cittadino, mentre quella che si richiede è la partecipazione dell'artista in quanto tale, ossia il suggello che soltanto una passione vissuta può imprimere nell'opera di creazione. La richiesta è giusta quanto è ingiusto non accorgersi che proprio nelle opere degli artisti migliori tale partecipazione è non solo evidente, ma addirittura essenziale.

Ammenochè questi incontentabili giudici non aspirino alla rivelazione del David del mussolinismo o dell'Andrea Chènier del corporativismo (ed anche in questo caso il loro malumore sarebbe ingiustificato perchè non mancano affatto i bardi degli inni del lavoro e del dopolavoro), non si possono accusare gli artisti Italiani di restare chiusi nella torre d'avorio quando si pensi che in nessuno dei paesi alleati la guerra ha lasciato tracce così vere come quelle che rimangono da noi nel «Libro d'un teppista» di Rosai, in «Con me e con gli Alpini» di Jahier e in «Due Imperi mancati» di Palazzeschi, per limitare gli esempi a tre soli casi, per aspetti diversi tra' più tipici, e quando proprio tra gli squadristi la rivoluzione ha già trovato i suoi artisti di primo ordine tra dei giovanissimi come Malaparte, Longanesi, Alessandro Pavolini e Maccari.

Io che mi occupo pochissimo di quanto avviene fuorivia, ho letto in questi giorni in un giornale di Torino un saggio di letteratura bolscevica: «Acqua oscura» di Leonida Leònov, un giovane del '99, figlio d'un contadino rivoluzionario, milite dell'armata rossa, uno, insomma, dei più veri rappresentanti della Russia d'oggi. Il racconto m'è sembrato molto bello, ma non ci ho trovato il più piccolo elemento nuovo che potesse in qualche modo rispecchiare l'immane tragedia del bolscevismo, mentre tutto procede invece su quello stesso piano, elevatissimo certamente, della vecchia letteratura russa che tutti conosciamo. E allora m'è venuto il sospetto che nessuno di quei fascistissimi criticoni rivoluzionari da «Manuale illustrato della Rivoluzione», che invocano ad ogni piè sospinto un Lunaciarski anche per l'Italia abbia mai letto «La Marcia su Roma» nel *Trastullo di Strapaese*, e penso che ci sia davvero da rammaricarsi che tutti coloro che non si accorgono di dovere un giorno o l'altro fare i conti col Bove, quale personaggio della letteratura contemporanea, non abbiano imparato a conoscerlo fin dai tempi che menava le mani per le vie di Colle.

SANDRO VOLTA

● A Giovanni Tramontano, nostro redattore carissimo, è nato un bel marmocchione. Inutile dire che questo evento ha provocato urla di gioia in redazione: grandi manifestazioni augurali sono state fatte al figlio di tanto padre, e gli è stata conferita la carica di redattore-capo onorario del *Selvaggio*.

Sua Eccellenza Pizzo-di-Ferro ha telegrafato così:

«Vivissime felicitazioni ai genitori e molti buoni auguri al neonato.

BALBO»

Perfetto gerarca è colui che in qualunque momento sa diventare perfetto gregario.

Inventario Libri
n° 141427

DI QUA' E DI LA' D'ARNO

Non sembran neppure abitanti della stessa città. Dico subito di appartenere a quelli che stanno di qua d' Arno, ma ho di là d'Arno parenti, conoscenti ed amici. Quando mi incontro con loro mi fanno sempre la stessa domanda: «Che vieni a fare da queste parti?» A me sembra quasi di essere sorpreso in flagrante in casa altrui. Di là d'Arno si conoscono tutti fra loro, fanno le cose in famiglia. L'elemento forestiero lo riconoscono subito.

Di qua d'Arno ogni famiglia sta appartata, fa vita da sè: il confine è segnato dal pianerottolo. Soltanto per indiscrezione della serva si può sapere qualcosa degli immediati vicini. Di là d' Arno le porte sui pianerottoli restano spalancate, e nemmeno il portone di casa è il confine: se uno è ammalato, lo sanno tutti i bottegai della strada; se c'è qualcuno che soffre la fame, c'è l'oste che manda la moglie con una cartata di avanzi, l' inquilino del terreno gli porta un pezzo di pane, l'inquilina dell'uscio di fronte arriva con una palata di fuoco per accendere il fornello, il legnaiolo manda il ragazzo a portargli un bicchiere di vino: « Poeraccio, o che deve patire la sete? » Insomma qui è tutto un aiutarsi, un dare e un ricevere, senza ostentazione e senza vergogna. «La guardi, gli ho portato un gocciolo di latte, la lo beva che gli fa bene» «Noe, Gegia, la 'un se ne privi lei, la lo dia a quei ragazzi» «Che la mi fa celia, oggi n' hanno avuto quanto n' hanno vorsuto ». Se il prete ha portato l' olio Santo a un moribondo, gli è un tafferuglio per tutto il rione «poerini, e' lascia tre figlioli, quella poera donna sola come ha a fare a campalli! ». Sono preghiere, invocazioni alla Madonna, sono parole di conforto, sono assistenze reali. È partecipare col cuore, un comprendersi a vicenda; è la carità cattolica in atto.

Se poi c' è uno sposalizio, allora sì che si fa festa « Ora sono di là d' Arno, quando tornano ci farò una scappata. La 'unn' era in Chiesa lei stamani, ma l' ha sentito che affare di campane? L' avesse visto come l' era carina la sposina, e *lui o 'unn' è un bel giovane?* e che discorso il prete di Serumido, e' si piagnea tutti come viti tagliate. Che la vole, sora Giulia, io gli voglio bene come fussino mi' figlioli ».

Se nasce un bambino, oltre la levatrice ci sono le donne più anziane che pensano a tutto loro. «Che la vole, ormai sono pratica, n' ho fatti nove» Quell' altra n' ha fatti dodici, un' altra sei «la 'un lo fasci tanto stretto, la si tenga larga». Tutto è fatto con amore, da ultimo la creaturina è segnata e messa vicino alla mamma. Il peso, il nome, la carnagione, il colorito dei capelli, il modo di piangere, gli occhini vispi sono i temi di conversazione intorno al letto della puerpera, che almeno cinque giorni deve rimanere riguardata: «la 'un si dia pena, a' su' figliuoli ci si pensa noi; il più piccolo e' me lo piglio io, poerino, tanto 'unn' arebbe a dar noia ». La mamma pallida ma felice sorride e ripete le frasi che vengono dal cuore: «grazie, sora Marianna, la si figuri, la Madonna Santa penserà a ricompensarla; ma che la mi camperà questa creaturina? »

*

Così la vita degli abitanti di là d'Arno. Abitanti divisi in due grandi categorie: la nobiltà fiorentina chiusa nei palazzi scuri, dagli ampi portelli pieni di silenzio e di suggezione, in cui non entrano che poche persone, quasi alla sfuggita, come per non farsi vedere. La mattina alle otto una pariglia si sofferma; poco dopo esce la solita signora, sempre avanzata in età, vestita tutta di nero e il cappellino di velo con due o tre penne; il postiglione apre lo sportello salutando, aiuta la signora a salire, poi la pariglia parte. Alle cinque, la sera, si ripete la medesima scena. I bottegai rimettono l'orologio sul passaggio della pariglia della Principessa A, della Contessa B. E sono tutti nomi di casate Fiorentine celebri per santità, per valore, per studio: «l' è tanto buona quella signora, la sapesse il bene che la fa, la dà tutto ai poveri».

Accanto a questa nobiltà gelosa ed austera, il popolino buono, intelligente ed arguto, colle sue multiformi attività. Pochi i negozi con le vetrine accomodate come sono di qua d' Arno: qui c' è ancora l' officina e la bottega, si lavora per produrre, si vende insomma il lavoro. Botteghe affaccendate di orefici, di lavoratori del cuoio, di legatori di libri, rumori di tipografie, di officine di fabbri, di legnaioli, di stipettai. Pizzicagnoli con la mostra del barilozzo delle acciughe e la raggera inargentata dei salacchini, e accanto all' uscio il baccalà in mollo nel bacile di legno; macellai colla vitella di latte fiorettata a roselline di carta velina rossa, cantine padronali delle più celebrate fattorie. La strada è piena degli odori più diversi: dal fumo acre delle friggitorie dove si fabbricano bomboloni e roventini, al profumo appetitoso e accostante delle pizzicherie; dalla fragranza del legno segato all' afrore caldo degli stallaggi e delle rimesse: dentro grandi stanzoni si vedono da una parte i calessi dei contadini e dei fattori che staccano Oltrarno prima di andare al mercato in piazza, il bacalaro accovacciato a lavare colla spugna le ruote; di qua due o tre cavalli legati alla parete per la brusca e striglia.

*

Della gente che abita di qua d' Arno per queste strade piene di un' ombra severa, di un sapore antico ce ne alligna poca. Ci sono anche qui delle famiglie borghesi benchè in piccolo numero; ma hanno fatto patta col popolo. Si vestono con un certo riguardo, le donne vanno fuori col cappello, parlano in un modo più contenuto, tengono lo scambio per le faccende di fatica che la signora non potrebbe fare, ma in fondo sono ancora popolo: a un gradino più in su guadagnato col lavoro.

Non vi sono accademie di ballo e nemmeno Tea-Rooms, non vi sono maisons de beauté; mancano perfino le Banche. Le ragazze portano ancora i capelli lunghi e la domenica vanno assieme per la strada pettinate tutte in modo differente: capelli ondati riuniti a crocchia e le mesce sulle gote, capelli tirati con la scrinatura nel mezzo, accomodati in trecce, capelli a ciuffo alla spavarda, capelli a buccoloni un po' vanesi; i vestiti non sono tutti color marrone come di qua d' Arno, e le calze non hanno i riflessi freddi e metallici della seta artificiale: si vestono come sembra più bello. C' è la ragazza «espansiva» che si butta in fuori con un vestito tutto rosso, un' altra ha la camicetta bianca ricamata, un' altra una fusciacca sgargiante; e il color della faccia è il color di salute che lo fa il sangue buono e l' allegria nel cuore.

Le signorine di qua d' Arno comprano assieme alla mamma il corredo d'opalina bell' e fatto o se lo fanno cucire dalla ricamatrice; le ragazze di là d' Arno, appena cominciano a guadagnare, mettono da parte i soldi e se lo lavorano a ogni momento di tempo nella bella tela di lino: ragazze buone che un giorno dovranno parlare coi bimbi.

Niente atteggiamenti, nessuna finzione, niente noia, niente smania di una borghesia indegna della nobiltà e schifiltosa del popolo. Qui si vive la vita come viene su dall' anima, con le sue gioie che si dilatano sempre in inni di ringraziamento e i suoi dolori che si serrano, tra le lagrime, nei confini della rassegnazione.

Gente che giudica tutto nel suo giusto valore, dotata di un potere discriminante infallibile, di un buon senso tradizionale su cui non fa presa il bamboleggiamento moderno. Gente che passa per retrograda ed è invece sempre in testa, conservatrice per natura, ma che procede assimilando. Vi è qui un senso sano di vita che non si legge soltanto sulle facce, ma è anche nel modo di parlare, di muoversi, di vestirsi. In una parola qui vi è ancora il senso di Strapaese. È la città che è rimasta ancora campagna.

Le colline di Santa Margherita a Montici e della Torre del Gallo, la poggiata d' Arcetri che per San Gaggio s' annoda a Bellosguardo, Monte Uliveto con le criniere dei cipressi formano attorno alla città d' Oltrarno una ghirlanda di campi coltivati a viti e ad ulivi che non la serrano, ma quasi la dilatano e la congiungono alla grande distesa della campagna retrostante. La mattina per tempo sono le campane di Santo Spirito che fanno la sveglia a tutto il rione. Per Borgo San Frediano, giù per la scesa di San Gaggio, per la strada di Ripoli scende una processione continua di calessi di campagna, di barroccini di vinai, lattai e ortolani. È una folla di fattori, contadini, sensali che arriva alla città con un monte di faccende da fare, con mille commissioni da dire. I bottegai di dietro agli sporti tengono d' occhio la processione; si scambiano i saluti, si rinnovano i ricordi «ohé, Bombicche, portami quer saggio» «se tu sentissi che vino» «ma che l' hai fatto bruciare? » «e' ti fa stiantare i' bbicchieri, e' marca tredici». Sono apprezzamenti, sono frizzi «ecco il ciuco di Mele-secche, 'un lo bocià tanto che 'un t' abbia a prende' la mano», sono notizie di parenti e amici «ditemi, o la Rosa come la sta della nervastenia? e il bimbo ch' è tornato a scola?»

La prima sosta è sempre di là d'Arno, perchè soltanto di là d' Arno abitano i parenti e gli amici della gente di campagna. Di qua d' Arno ci arrivano soltanto per necessità; ci fanno una scappata per la vendita al mercato, per riscontrarsi in piazza. Appena possono ritraversano i ponti e sono di nuovo di là; dove si sentono come in casa propria. Loro dicono che di qua c' è troppo rumore, troppa confusione, che gli c' entra la capaccina; che sono posti per il signorame, ma in realtà neppure loro sanno bene perchè non ci si ritrovano. Vanno di là per istinto.

*

E purtroppo non sono soli a partire. L' antico centro della città si va spopolando dei suoi abitanti più cari; ormai nessuno pensa più a rincontrare fra questi palazzi d' albergo o su queste strade biascicate d'asfalto i grandi Fiorentini della antica città. Ad uno ad uno se ne sono andati via tutti, o meglio li hanno cacciati a pedate. Si sono accompagnati con lo scisma strapaesano e sono tornati anche loro di là. Ed è stato veramente il passaggio di un esercito, grande e vario per mestiere e per arte anche nei più piccoli e nei più sconosciuti.

E Forzore orefice e Dello decoratore di cassoni, Attavante, Gherardo e Boccardino miniatori, Ruvidino trampoliere delle mura di Firenze, Orsino ceraiolo e Raggio sensale, lo scultore dantista di conche, Visino pittore e celebratore d' Italia, Galieno ricamatore e Francione legnaiolo, Lorenzo della Volpaia costruttore d' orioli, Benedetto Buglioni lavoratore della terra invetriata, Simone Cini intagliatore, Caparra fabbro e Neroccio campanaro e tanti e tanti altri ancora assieme alla schiera dei più grandi e dei più celebrati hanno ripassato i ponti e sono tornati Oltrarno nei borghi di San Jacopo, Santo Spirito, San Frediano, per la via solitaria dei Bardi o sulla bella piazza del Carmine e meglio ancora per le strade incassate delle colline, dove c'è più vita di uomini e meno rumore di macchine.

Di qua sono rimasti i bei nomi incisi alle cantonate delle strade, come su lapidi sepolcrali.

Chi li vuole ancora incontrare, vederli nel loro ambiente sano e incorruttibile, ritrovare insomma Firenze nella sua origine e vita genuina, bisogna che si butti ai ponti e passi di là.

LORENZO BRACALONI

Miracolo di Primavera

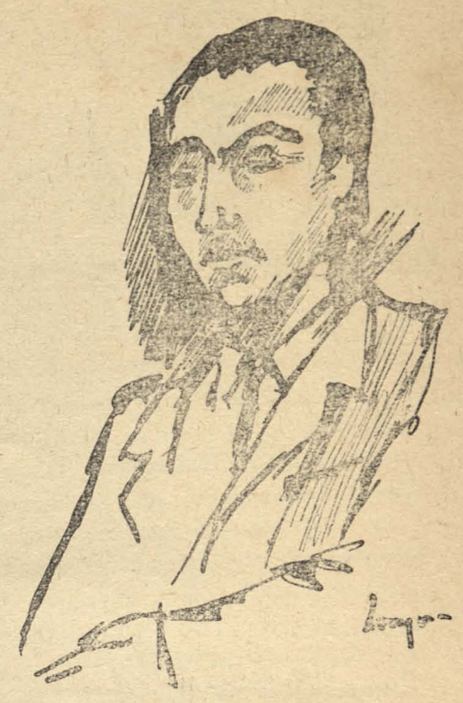
Marzo, un piede sulle due stagioni, zufoleggiando rovescia diluvi d'acqua che mettono per tutto un velo di tristezza, e ancora non si decide a trarre dalla mortificazione le terre chiuse nella coltre invernale.

Non senti? anche le campane dell'ultimo tempo quaresimale, con un suono che ti punge il cuore, piangono e la rondine stridendo riparte.

Ma ancora per poco: chè tutta questa vita che freme scoppia alla fine; e nei campi, pur sotto il cilicio della piaggia, brilla il verde nuovo e fioriscono peschi e mandorli e ridono nelle siepi le brocche del biancospino.

Ieri sera come un po' di vento ebbe stracciato le nuvole, ho visto negli sfondi brillare una stella – oh, quanto lontana! — e su dai fossi è venuto il coro delle rane; lungo la pioppaia è tutto un sommesso zirlare. Domani il primo sole scioglierà i vapori umidi che esalano dalle forre ancor gravide d'acqua e gli uccelli voleranno alti.

GIULIO GIOVANELLI



(Disegno di LEO LONGANESI)

Abbiamo accompagnato il Malaparte al Lido di Venezia, di dove il Gran Capo delle Fantasie della Tribù «Sugo - di - Bosco» è partito in volo per Mosca. I vecchi commilitoni «selvaggi» lo salutano da queste colonne del loro organo, con augurale affetto. Quando ritorna, Tritamacigni, Unghia - Tormentata, Nodo - di - pero, e gli altri guerrieri delle tribù gli offriranno un gran cenone. S'ha a ridere, porca maremma. Strapaese s'avvia a conquistare il mondo.

Strapaese, o genti porche,
Darà il sacco a Novaiorche
Da Colle d'Elsa fino a Mosca
Trionferà la gente tosca

NECROLOGIO

Avvezzi da molto tempo a considerarlo più morto che vivo, pochi si sono accorti dell' immatura fine di Ugo Ojetti, avvenuta il 17 del mese scorso, ma per fortuna Tantalo Fursy ha provveduto a tesserne l'elogio funebre sul «Corriere della Sera»:

« Negl' intervalli si poteva incontrare Ojetti, accanto al banco del bigliettaio. Nella buona stagione intorno a due vecchi olmi d' un cortile contiguo egli aveva fatto disporre *dieci tavolini dove, anche finita la* rappresentazione, gli ascoltatori attardati potevano bere e, più o meno, ragionare. Fu Toulet che mi presentò una notte a Ojetti. — Italiano? — questi chiese sedendomisi accanto: — Conosco pochi italiani. L' arte mia a voialtri non può piacere: *Vous aimez Raphaël.* — Era più profondo di quanto credeva, che è la fortuna dei satirici i quali tirando al mucchio, come di sè diceva il Giusti, finiscono talvolta a colpire anche bersagli impensati. Tutte le sere, tutte le sere, egli doveva inventare qualcosa di nuovo, fosse pure un ritornello in coda a una vecchia canzonetta; e sebbene questa fatica fosse allora e sia ancora la forza dei parigini, scrittori, poeti, attori, pittori, sempre in piedi davanti al pubblico e, per essere subito dalla folla riconosciuti, sempre fedeli alla loro maniera e alla loro maschera, pure già mi sembrava, se non stanco, annoiato. Il vero rischio per lui doveva essere non che gli spettatori si stufassero delle sue trovate, ma che egli stesso non vi prendesse più gusto. Mi sbagliavo: ha continuato per un altro quarto di secolo, e adesso leggo ch' era nato nel 1866: e che anche in quella scherma, tutta, all' apparenza, salti, ghiribizzi e improvvisazione, egli era rimasto, da buon francese, un letterato, esperto cioè nelle regole del mestiere, attento alla legge del minimo sforzo, ogni anno più simile al pianista che l' accompagnava anche distratto, e più lontano dalla poesia, dall' indignazione e dall' estro. Petrolini invece, per dire uno dei nostri, è sempre il medesimo, in scena e fuori di scena, e sembra che s' abbia da riposare solo se dorme. Che ti narri d' essere stato ammalato o d' aver fatto a Castel Gandolfo (la sua villa è vicina a quella di Sua Santità) colazione con un cardinale, sempre lavora a definire il tipo del medico o del prelato, gesti e parole sempre più scelti ed essenziali, che alla fine li riduce a una sola battuta, concisa, memorabile e inconfondibile quanto una firma. Ojetti, no: si risparmiava, con flemma: l' imperturbabile flemma che sembra ai più il vero volto del buon senso. Era insomma un impiegato della canzonetta: dalle undici alle dodici, mettiamo, la scriveva; dalle dodici al tocco, la limava e ricopiava; dalle ventidue alle ventiquattro la recitava, con altre cinque o sei già vecchie: e il resto, riposo ».

Povero Ojetti: così esperto e già così trapassato!

(S. V.)

Acquaforte di Giorgio Morandi

COME SI SCIUPANO LE INIZIATIVE

Pubblicando integralmente una recensione molto severa di quel Bollettino bibliografico che per ora rappresenta una delle maggiori manifestazioni del Consiglio Nazionale di ricerche, noi non vogliamo fare del male a nessuno: ma poichè le critiche contenute nella recensione stessa ci sembrano colpire nel segno e poichè il periodico in cui essa è stampata, per il suo carattere, non verrà letto che da poche diecine di biologi, ci sembra utile pubblicarla anche quì, con la speranza che si provveda da chi di dovere a far cessare uno sconcio che minaccia di ridicolizzare in Italia e fuori una istituzione importante e provvidenziale come il Consiglio Nazionale di ricerche Italiano. Mentre all'estero le manifestazioni bibliografiche dei vari consigli nazionali di ricerche sono, nella generalità dei casi, veramente eccellenti (e basti a questo proposito citare il perfetto periodico bibliografico pubblicato in numerosissime sezioni dal Consiglio N. di. Riccrche del Giappone), in Italia si spendono di bei quattrini per fare una cosa poco vantaggiosa per gli studiosi italiani, e pessima del punto di vista del nostro buon nome all'estero. Si potrebbe anche cercare di indagare circa le cause di questo scarso risultato di una iniziativa, che sarebbe potuta riuscire molto utile, ma noi non vogliamo far credere di essere propensi alle generalizzazioni aprioristiche, tanto più che la stroncatura che pubblichiamo riguarda una sola branca del Bollettino in parola.

Premetto che non vi può esser persona che non approvi incondizionatamente l'idea bellissima di pubblicare una bibliografia della produzione scientifica e tecnica italiana sparsa in tanti e tanti periodici. Ma se l'idea del Comitato delle ricerche è più che ottima, l'esecuzione che finora ne abbiamo avuta da parte di anonimi della Ditta Zanichelli ha completamente deluso la mia aspettativa, e ciò malgrado che apposite disposizioni legislative favoriscano straordinariamente i compilatori della Ditta Zanichelli, in confronto di coloro che devono invece costruire raccolte bibliografiche con faticosa e dispendiosa opera di ricerca esclusivamente personale. Premetto anche che io parlo solo della parte biologico-medica, in quanto credo di essere abbastanza competente in proposito, poichè mi occupo da vari anni della più ampia pubblicazione del genere in Italia, quella del ***Monitore zoologico italiano***. Perciò credo mio dovere di osservare che le raccolte bibliografiche non si fanno affatto nel modo presentatoci dalla Ditta Zanichelli.

Anzi tutto solo dal fasc. 8 si è cominciato a capire che occorrono le indicazioni dei numeri dei volumi, delle pagine e dell'anno, ma ciò non è fatto ancora sistematicamente, onde il rintraccio di lavori potrà essere in futuro penoso, per esempio quando nello stesso anno sono più di uno i volumi, o per citazioni di pubblicazioni non dell'anno in corso, e quando, rilegati i volumi, molte volte sparisce ogni traccia dell'indicazione del fascicolo, o simili; insomma non si tien ancora conto delle regole bibliografiche elementari consacrate dall'uso internazionale.

Ma sopratutto è la disposizione della materia che è infelicissima. Intanto è addirittura illogica l'irregolarità della sua distribuzione ora per grandiose divisioni, ora per frazioni. Da una parte discipline vastissime non solo non sono suddivise, ma considerate insieme ad altre altrettanto monumentali; così Anatomia e Fisiologia insieme (e dico poco!; ma come, dopo qualche tempo, si potrà fare a scorrere agevolmente tutta l'intiera produzione anatomico-fisiologica per rintracciare un lavoro su un singolo organo o funzione?); o peggio ancora miscugli incredibili e pur veri, come Batteriologia, Biochimica e Biologia generale insieme in blocco, materie che nulla hanno a che vedere l'una coll'altra e coltivate in Istituti diversi da cultori che non si conoscono fra loro nemmeno di nome. Viceversa cuore, o polmone, ecc. isolati, come poi se questi non fossero trattati tanto dal morfologo, quanto dal fisiologo, dal patologo, dal clinico.

Ancora: mentre in simili raccolte si impone un razionale frazionamento della materia, e non il trattare abbinate discipline di enorme vastità, osservo che l'abbinamento è stato fatto in generale in modo cervellotico, senza che ne sia possibile capire le ragioni: per es. Urologia e Dermatologia insieme, mentre l'Urologia è un ramo della Chirurgia, o meglio un ramo a sè.

Nel miscuglio «Apparato digerente, Odontologia, Glandole» devono cercare in combutta i dentisti e gli specialisti delle affezioni gastroenteriche; e poi, dopo aver già unito due titoli disparati, uno di disciplina e uno di parte corporea, si aggiunge «Glandole»: dunque oltre quelle annesse all'apparato digerente, anche le glandole, che so io, del Meibomio, o sebacee, o prostatiche, o uretrali, ecc. ecc? Peggio ancora Puericultura e Idrologia, dove si accumuna la cura degli infanti a quella degli anziani calcolosi o acciaccati dai reumi; con crescendo rossiniano Farmacologia e Storia della Medicina insieme (chissà perchè; forse perchè tra tanti altri si sono occupati di storia medica anche pochi farmacologi?); Ginecologia e Pediatria insieme (cosa da superare ogni compatimento!). Insomma una divisione completamente errata, che non può essere stata assolutamente fatta da persona che avesse non dico una laurea in medicina, ma scaldato le panche delle aule di medicina, e che comunque non ha la più pallida idea di cosa vuol dire cercare una indicazione bibliografica per un qualunque tema di lavoro.

Certo non è possibile fare per tutta la Biologia-Medicina una divisione frammentaria come quella usata per la biografia zoologica ed anatomica dal *Monitore zoologico italiano,* che resta finora il modello migliore del genere in Italia, frutto delle ricerche faticose mie e della Prof.ssa CALABRESI su parecchie centinaia di periodici, e sopratutto della oltremodo saggia e paziente opera ordinatrice e distributrice dell'illustre Prof. CHIARUGI. Ma almeno si fossero seguite le norme dell'*Index Medicus,* portentosa raccolta mondiale contemporaneamente per materia e per Autore, oltre che raccolta completa, dettagliata, aggiornata, sicura (lo Zanichelli confonde perfino Archivio di Tisiologia con Archivio di Fisiologia; pone l'organo di Bidder a cuore, n. 4831; segna come libri degli opuscoli, n. 4751-4752; ecc.). L'*Index Medicus* rende inutili le altre raccolte di biologia medica (non quelle di biologia zoologica e botanica) per nazione, e di fronte alla tecnica di esso la Bibliografia dello Zanichelli è un aborto. Così compilata essa non serve certo a far propaganda delle cose nostre all'estero, anche perchè altro suo gravissimo difetto è che vi sono larghissimamente riportate gabellandole come scientifiche note miserande apparse su giornalucoli reclamistici o di volgarizzazione popolare, e non solo recensioni, ma perfino semplici avvisi di enti pubblici e ordinanze prefettizie (!!), mentre mancano molti dei lavori veramente scientifici biologici e medici; per es. la Botanica italiana, stando a questa Bibliografia, farebbe una miserrima figura mentre la produzione sua, raccolta da competenti, per es. nella *Rivista di Biologia*, è molto ricca. E più doloroso è che si sono pubblicati come se di lavori italiani scientifici, titoli di sunti o di traduzioni di lavori stranieri, compresi quelli del «Monde médicale» o simili; bel concetto si debbono fare all'estero della produzione scientifica nostra, che avrebbe dunque bisogno di rimpolparsi passando per suoi articoli reclamistici stranieri! Questi ultimi errori saranno, è sperabile, via via rimediati, poichè tutti i tipografi debbono mandare copie delle loro pubblicazioni; e infatti le cose sono un poco migliorate rispetto ai primi numeri, veramente *catastrofici,* dove la Scienza italiana era rappresentata dal «Corriere del Cacciatore», da «Il buon consigliere», da «Varietas», dal «Tesoretto della cultura italiana» ecc. (1). E allora perchè non anche i giornali politici, dove compaiono articoli di volgarizzazione di AA. illustri e di intonazione ben più scientifica dei precedenti?

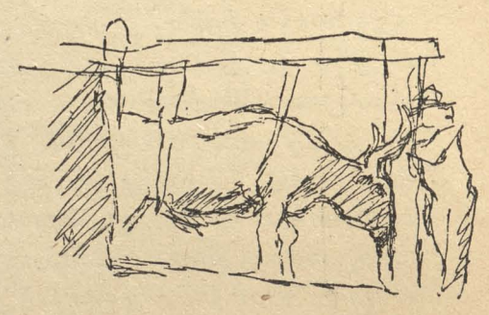
Quanto ai sunti, molti sono inutile aggravio cartaceo che fa perdere denaro e tempo, perchè semplici ripetizioni del titolo, come «Ricerche sperimentali», «Contributo casistico-terapeutico», «Contributo storico», e simili, anche quando ciò è perfettamente comprensibile dal titolo.

Comunque, anche eliminato ciò, resta sempre la pessima distribuzione della materia per cui o si modifica tutto ab imis fundamentis, o si cessa di pubblicare questa parte biologica-medica pel buon nome della nostra attività scientifica. Lo stesso spezzettamento in 12 fascicoli renderà faticosissimo lo scorrere la raccolta in capo a qualche anno, dovendo ripetere 12 volte per volume la ricerca che già è lunga per ogni materia troppo poco suddivisa. Tedeschi e francesi che pubblicano bibliografie mensili, non ripetono però ogni mese tutta la materia, ma pubblicano una parte della materia che va progredendo e completandosi nei vari mesi. I nordamericani, gente tanto pratica, fanno la bibliografia medica per semestre o al massimo per trimestre, e con una ricapitolazione completa per Autore e per materia a fin d'anno, ciò che per l'infelice Bibliografia dello Zanichelli non è, almeno a quanto pare, annunziato. E si noti che queste bibliografie straniere che io cito, sono *mondiali*, e per esse cioè non vi è difetto di lavori da citare. Per una sola nazione è più che sufficiente il semestre; ma se volete anche il mese, o la settimana addirittura, allora si faccia uscire via via parte della materia, semestralmente ordinata *da persone competenti* in molto numerose e logiche sottodivisioni. Inoltre la Bibliografia dello Zanichelli ha un prezzo eccessivo, quando con una spesa inferiore proporzionatamente al numero delle pagine, all'esattezza del contenuto e ai pregi tipografici si può avere nell'*Index medicus tutta* la bibliografia medica del mondo, compresa *tutta* quella seria italiana, ordinata in modo magistrale; e quando l'Istituto sieroterapico milanese dava la assai più pregevole e più razionale bibliografia compilata dal Gosio per un prezzo di sei volte minore. Anche commercialmente parlando, chi volete che in tali condizioni si abboni, e sopratutto chi volete che chieda di riprodurre simili elenchi bibliografici che spesso muovono al riso (riso ben amaro però) come se li avesse raccolti un umorista?

Tutto ciò non ho scritto per facile denigrazione da tavolino, perchè conosco troppo bene le difficoltà di tali imprese, in quanto io da solo, senza alcuna facilitazione, nè sussidi riesco a scorrere approfittando di ogni occasione un numero di periodici *scientifici* ben più numeroso di quello almeno finora utilizzato dalla Ditta Zanichelli (dal cui negozio tra l'altro si può andare a consultare a pochi metri di distanza i molti periodici medici posseduti dalla Società medico-chirurgica bolognese senza nemmeno mettersi il cappello in capo), ma perchè non si devono lanciare opere del genere se prima non si è stabilita un'attrezzatura seria e sicura. Come italiano che ama il proprio Paese mi dispiace profondissimamente che si debbano fare meschine figure.

(1) Del resto nel volume: «*Catalogo dei periodici scientifici italiani*» dello stesso Zanichelli 1928, si ha *il coraggio* di collocare alla pari dei massimi periodici scientifici, «L'ombrello» e «La Rassegna italiana di calzature» e simili, mentre si tace di alcune pubblicazioni scientifiche che onorano veramente l'Italia. Verrebbe proprio la voglia di smettere di far della Scienza, per non esser considerati alla stregua degli indispensabili sì, ma non scientifici ombrellai e calzolai.

(da SCRITTI BIOLOGICI raccolti da LUIGI CASTALDI, a cura dell'Istituto Anatomico di Cagliari, vol. IV. p. 319 sgg.)



Col coltello avvelenato
Da Strapaese son partito
Dietro il bavero l'ho rimpiattato
Di sugo d'aglio l'ho brunito.

L'esilio è amaro e il cuore strizza
Ho il cervello che pare un forno
Dove la rabbia i fochi attizza
Iulà! Farò, farò ritorno!

Pepino, serba la chitarra
Che io serbo voce e coltello
Verrà il tempo di far gazzarra
Ho preparato uno stornello.

Lo vo' cantare a squarciagola
E sarà notte di bufera
A dire l'ultima parola
C'è sempre tempo per chi spera.

L'acqua corre e la rota gira
La strada svolta di qua e di là
Quando l'uomo tace e sospira
Non si sa mai quel che farà.

FOTTIVENTO

SPUNTATURE

Si legge a pag. 107 dell'antologia «Italica» del Gorgolini:

«Riccardo Balsamo - Crivelli. - Nacque a Settimo Milanese nel 1874; risiede a Milano. Scoperto da Benedetto Croce, che nel 1920 gli fece pubblicare dal suo editore (Laterza, Bari) il Boccaccino.*»*

Ah, che scoperta felice! L'abbiamo sempre detto, che il Croce è un grand'uomo! Che sia stato lui anche a scoprire Federico Valerio Ratti?

★

Se la campagna demografica è una cosa seria, com'è, bisogna smetterla di elevare alle cariche coloro che avendo l'età e i mezzi necessarii non hanno costituito la propria famiglia. Con quale autorità, infatti, essi possono parlare agli Italiani di famiglia e di prole?

Disegno di Ardengo Soffici

★

Il pittore ungherese Gyula Meresz, della cui arte noi non siamo in grado di giudicare, ha fatto interessanti dichiarazioni circa l' affabilità e la serenità del Duce, che egli ha conosciuto avendogli fatto il ritratto. Gyula Meresz si è meravigliato del cliché di un Duce accigliato e burbero, che è messo in giro specialmente nelle illustrazioni, ritratti, caricature, manifesti, e che non corrisponde affatto alla verità. Ci cuoce che sia uno straniero a darci questa lezioncina, ma se gioverà a levare certe stupide abitudini, bisognerà prenderne atto. Per conto nostro, non abbiamo mancato di bollare piú volte coloro che hanno fatto strazio, colla loro imbecille pretensione, della figura del Duce, ingrossando le file di quanti rendono cattivi servizi al Fascismo.

★

Noi disprezziamo chi mette la firma sotto i ritagli dei giornali come sotto un'opera propria.

★

Ci sono alcune migliaia di servitori fedelissimi del Regime, che da quattro, cinque, sei, sette anni prestano il proprio lavoro appassionato e gratuito per il Fascismo, senza mirare a concluderlo con un milione di guadagno.

★

Il Corriere della Sera, *che fino a poco tempo fa pubblicava gli articoli dell'antifascista Salata in prima pagina, ha annusato il vento infido e ha cominciato a relegarli in quinta. E Borgese dove lo ficcherà?*

★

Eh, mentre il Corriere *s'affretta (per dir così) a relegare in quinta pagina il ben noto Francesco Salata,* Pegaso *gli spalanca le porte e gli offre il posto d'onore.*

★

Si legge su Patria *del 10 Aprile un interessante profilo del barone Jules Evola, imperialista pagano, del quale obbiamo talvolta fatto cenno anche noi. Consigliamo la lettura di quel profilo ai giornali fascisti che ospitano a braccia aperte la prosa dell'Evola.*

Censura di Strapaese

Giovanni Gentile

e il I° volume dell'Enciclopedia Treccani

Giovanni Gentile è un uomo che onora l'Italia con i fatti: Caposcuola venerato e rispettato di una scuola filosofica di primo ordine, insegnante esemplare, fascista serio e coscienzioso, potrebbe viversela bellamente alle spalle della sua meritata fama; invece, da uomo che ama il lavoro per il lavoro e dal lavoro sa ritrarre prodotti sublimi, non si concede un minuto di riposo. Il primo volume della Enciclopedia Treccani dimostra questo molto bene. Troppo sono stati sfruttati aggettivi e aggettivi, perchè anche a proposito di questo primo saggio della monumentale enciclopedia si debba ripetere, con la speranza di riuscire più efficaci, che essa è una cosa magnifica, poderosa, ecc.: per persuadersi di questo le persone colte potranno, meglio che in qualunque altro modo, ricercare qualche «voce» nel volume, nella quale si considerino, volta a volta, particolarmente versate. Ognuno vedrà in tal modo che si trova effettivamente in presenza di un'opera, nel complesso e nei particolari, meditata e svolta con grande coscienza, e con senso di responsabilità: Giovanni Gentile, tutti i suoi collaboratori, ed anche il munifico e benemerito senatore Treccani devono sentirsi, nel consenso di coloro che, più o meno, sanno dare un giudizio, fieri di ciò che hanno fatto. E Giovanni Gentile, il Maestro venerato dai giovani e non solo da quelli che « fanno carriera scientifica » in filosofia, ma da tutti coloro che commerciano con le Scienze e con le lettere, può da questo consenso e da questa ammirazione trarre indizio sul successo della sua opera colossale.

I. PIST.

Espressione e Mimica

Si tratta di un libro curioso, nel quale Leone Augusto Rosa si è preoccupato di raccogliere in un' infinità di schemi le espressioni, la mimica e i gesti principali degli uomini. È in fondo una specie di rimario per caricaturisti, un trattato di Patognomonica o Patomiotomia che dir si voglia, integrato da sintetici cenni d'anatomia. È un'edizione accuratissima della quale va data lode alla casa Hoepli, e che farà finalmente imparare a disegnare a Sartorio, Tito e simili giovani.

F.

Leone A. Rosa: Espressione e mimica— Milano, Ulrico Hoepli editore, L. 80.

Magalotti al Brodo

La casa Alpes, che si distingue per il cattivo gusto delle sue copertine e la meschinità del loro contenuto, non poteva non arruolare nelle sue file quello scarto di Strapaese, che è Giuseppe Raimondi. D'altra parte il Raimondi ha corrisposto a puntino, con un libro su Magalotti che è un vero gioiello d'insulsaggine e d'insipienza: un brodo lungo lungo, senza odore nè sapore, senza sale nè pepe, di quelli che lasciano in chi ha la pazienza di trangugiarli, un senso di desolazione e di sconforto.

Si sente che il Raimondi ha preso la penna e l'ha messa in moto a forza di sbadigli, moltiplicandoli perchè si empisse un numero di pagine decente a giustificare un volume, se non il suo prezzo. Chi supponesse che una simile pappolata abbia lo scopo di umiliar la memoria dell'innocuo Magalotti, si sbaglierebbe: questo è un libro senza intenzione alcuna, una specie di gioco di pazienza. Quel che si racconta del Magalotti, con fare stanco e annoiato, e senza persuasione, si potrebbe dire d'infiniti sconosciuti. Lo stesso autore confessa che il suo lavoro gli ha procurato «noia e sfiducia», però aggiunge per giustificarsi: «Una vita è sempre una vita». Profonda osservazione, se poi questa vita si trovasse nel breve e interminabile scritto. Neppure alla fatica d'un accurato esame di documenti s' è voluto sottoporre il biografo scansafatiche, e a questo proposito ha dichiarato: « Cose bellissime, ma poco divertenti ». Anche a tale difetto ha creduto di riparare con una giustificazione troppo comoda, tirando in ballo Chateaubriand e Voltaire, i quali si sarebbero valsi di molta immaginazione nelle loro rispettive vite di Raucé e di Carlo XII. Bella scoperta! Ma l'uno e l'altro hanno fatto qualcosa, che il buon Raimondi ci permetterà di negare al suo ingegno gingillone e titillatore.

Di suo, egli non ha messo che qualche osservazione d'una banalità sbalorditiva, alcuni spropositi e descrizioncelle a mo' di riempitivi; e la firma.

M. M.

G. Raimondi: Magalotti.— Casa Editrice Alpes — L. 10.

Quadretto dell' Aprile

Oggi ho visto i campi in fiore a consolare quest'aprile di vento e di magra dopo l'occhieggiar del sole negli ultimi giorni di marzo. Ma le povere ortaglie rimaste nane dall'avarizia dell'acqua ci sfiguravano con l'allegria della terra che metteva fiori d'ogni colore, grandi e piccoli, poveri poveri, senza profumo, fiori mendicanti abbandonati alla misericordia degli elementi e alla voracità delle pecore. Forse le pecore li risparmiano allungando le testoline, accarezzan loli con la provvida lana, badando a strappare e brucar l'erba ben verde e quasi liquida che si fonde nella rosea gola tinnante. Ai piedi d'una siepe di fichi d'India minutissimi capini di fiore mi spiavano i passi e più avanti tutta una spalliera di verde andava acquistando ricchezza per la varietà dei fiori a croci bianche, a ombrelli giganti, fiori rossi e violacei, un intrico bellissimo di piantine convolvolate di biondo e rosso, margheritone gialle e la sfacciata superbia di radi papaveri, i primi piantoni della futura estate.

Nel cielo immacolato che pareva nascesse sotto la fuga della notte, fanciulla disordinata che si trascinava correndo oltre i monti la sua veste nera di ieri, io e i contadini siamo andati con la penna e le vanghe a collaudare l'aprile, ma la necessità quotidiana del sole ha spalancato le porte delle case che buttano sulla strada bambini, cani e qualche timida gallina, e Michelaccio, uomo del dolce ozio beato, è sceso con me a raccontarmi una sua storia che m'ha addormentato.

ALESSANDRO ZIRARDINI

CATTIVO USO DI ALDINI E BODONIANI

Molti giornali e molte riviste, già noti pel cattivo gusto della loro impaginazione e per i pessimi e brutti caratteri tipografici adoperati, pensano di rimediare al malfatto adottando, insieme con altri, caratteri bodoniani e aldini, ma soprattutto «normanni», che essi confondono con quelli, mentre non ci hanno nulla che fare. Gli sciocchi ignorano che l'uso di quei magnifici e italianissimi tipi impone tutto uno stile d'impaginazione e d'architettura, d'equilibrio e d'armonia tipografica e stride poi tremendamente in compagnia per esempio di elzeviri, e, peggio, di «jenson» e di altri orrendi tipi moderni. Vallecchi, per esempio, che ha buttato alla fusione tutti i bei caratteri italiani che possedeva, s'è pentito troppo tardi, e ha trovato un tacon peggio del buso, quando ha cercato di scopiazzar Longanesi. Una volta scelto il tedesco e il bastardo, e scartato l'Italiano, caro Vallecchi, non si può tornare con disinvoltura indietro... Lo stesso vale per la casa Alpes, che in qualche edizione tenta di riconciliarsi col gusto italiano in fatto di copertine, adottando perfino l' ottocentesca «cèntina». Quando si è nati per il « liberty » è inutile affettare del classicismo. Quando si pubblicano disegni del Samminiatelli e prose del socialista Fabietti, come fa il *Libro Italiano*, è inutile rimediare con un po' di Bodoni ingollato senza convinzione.

IL POPOLO D'ITALIA
Fondatore BENITO MUSSOLINI

Disegno di Ardengo Soffici

FARINACCIANI

«Quando il gen. Zuppelli, l'altro giorno, è stato eletto vice-Presidente del Senato noi pensammo subito al suo passato di antifascista ed avremmo voluto scrivere un piccolo trafiletto. L'on. Farinacci — per cui noi abbiamo sempre avuto molta ammirazione perchè siamo sempre stati «farinacciani», ci ha prevenuti, scrivendo su *Regime fascista*, ecc. ecc.»

(Dal «Quotidiano» di Cuneo

E così, ci sono tuttora dei «farinacciani». Che se ne pensa? E che ne pensa lo stesso Farinacci? Noi crediamo che egli stesso converrà con noi, che sarebbe tempo di finirla con certe riserve mentali e pose di superfascisti. Quel che conta è esser fascisti; e fascisti di Mussolini. (N. d. D.)

INTERALLEATISMO

L'*Impero*, il *Tevere* e la *Tribuna* hanno giustamente rilevato la sconcia perfidia d'una vignetta pubblicata dalla «Fiac», che dovrebb'essere la rivista dei combattenti interalleati e dove si vedono un soldato belga, uno inglese, uno francese, uno americano (americano!), ma non si vede il nostro Fante, che, come si sa, durante la grande guerra è rimasto a lucidarsi i bottoni e a sfilare in parata. Episodi simili, più che le frasi diplomatiche, sono rivelatori diretti d'una mentalità, di cui bisogna tener conto. Ma, da parte nostra, in un secondo momento l'esclusione del soldato Italiano da quel gruppetto, in fondo in fondo ci ha fatto piacere. Questo «interalleatismo» che dura da anni e si prolunga malgrado tanti avvenimenti e tanti episodi, comincia a seccarci. In fondo, non è che una questione di debiti e di conferenze; lo spirito, grazie a Dio, non c'entra più. L'Italia fascista ha nel mondo una sua funzione, ha fatto qualcosa più d'una guerra. La sua forza non si traduce in cifre nè si pesa in cannoni: è la forza d'un' idea.

★ Direttore responsabile Mino Maccari ★
Siena, Tip. dell' Ancora - Via delle Terme

MONTE DEI PASCHI
DI SIENA
Tutte le operazioni di banca

CRITICA FASCISTA
diretta da GIUSEPPE BOTTAI

L' ITALIANO
Direttore LEO LONGANESI